

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43**

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Sara Muscuso, Elisa Pompianu
Ipogei sulcitani tra età punica e romana:
la Tomba Steri 2

Si rende noto lo scavo di una tomba ipogea situata in un settore periferico della più nota necropoli punica di *Sulci*, attuale Sant'Antioco, in Sardegna. Le ricerche nella Tomba Steri 2, insieme alla Tomba Steri 1, sono molto importanti per l'evoluzione locale del rituale funerario punico nelle fasi più tarde, ma anche per la conoscenza di una parte della società sulcitana in un momento storico importantissimo, a cavallo tra il dominio cartaginese e quello romano.

Parole chiave: Sulci, necropoli, tomba, Cartaginesi, rituale funerario.

Nell'inverno del 2008 è stato oggetto di indagini archeologiche l'ipogeo punico nominato Tomba Steri 2¹, situato all'interno di una proprietà privata di via Necropoli a Sant'Antioco (Sardegna), nel settore occidentale dello spazio cimiteriale in uso nel periodo punico, con tombe scavate nel banco roccioso tufaceo naturale. Le due Tombe Steri si trovano all'esterno del circuito murario difensivo della città punica, nel declivio occidentale del colle sulla cui sommità sorgeva parte dell'abitato antico². L'impianto funerario si staglia

* Sara Muscuso, Museo Archeologico "Ferruccio Barreca", Sant'Antioco; Elisa Pompianu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. Le ricerche sono state possibili grazie all'interessamento di Piero Bartoloni e alla disponibilità della famiglia Steri-Busonera, e alla collaborazione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, rappresentata da Paolo Bernardini. L'immobile che sorge sulla proprietà privata è stato costruito senza intaccare il livello originario del terreno sul quale sono scavate le tombe, rendendo quindi possibili le indagini. I disegni dei reperti sono ad opera di S. Muscuso, sezioni e planimetrie di E. Pompianu, fotografie delle autrici e di P. Bartoloni, eccetto la FIG. 1 – rielaborata da P. BARTOLONI, *Il museo archeologico comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*, (Guide e itinerari, 40), Sassari 2007, fig. 47 – e la FIG. 2 – rielaborata da P. BARTOLONI, *Sulcis*, (Itinerari 3), Roma 1989, p. 40.

2. Il settore più antico della necropoli punica era con tutta probabilità quello

attorno al colle, dove evidentemente furono sfruttati gli affioramenti rocciosi vulcanici nonché gli spazi non occupati dalle strutture abitative. La necropoli punica sulcitana è costituita da una grande area storicamente riconosciuta e indagata sin dai secoli passati, quella di Is Pirixeddus (FIG. 1: 3; FIG. 2)³; un ulteriore spazio funerario punico di camere scavate nella roccia è quello che venne riadattato in epoca cristiana per ospitare le catacombe, sotto la basilica di Sant'Antioco Martire (FIG. 1: 4)⁴, mentre un altro più piccolo complesso di tombe è quello denominato "villaggio ipogeo" (FIG. 1: 2), testimone della profanazione e del rimaneggiamento delle antiche camere sino all'epoca moderna in contesti di abitazioni private⁵, in epoca contemporanea restituite al patrimonio collettivo e attualmente visitabili. Altre tombe sparse, indagate in occasioni d'emergenza, di cui l'ultima in via Belvedere⁶, hanno consentito l'apporto di nuove conoscenze anche sull'estensione della necropoli.

Riguardo al periodo di utilizzo dello spazio cimiteriale, sulla base anche delle ultime ricerche effettuate da Paolo Bernardini, possiamo dire che le prime tombe scavate in seguito all'istituzione

alle pendici sud orientali del colle, con una certa continuità rispetto a quella fenicia: cfr. M. GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai: indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus 2010, p. 59.

3. Per una visione d'insieme degli spazi funerari punici sulcitani: C. TRONCHETTI, *S. Antioco*, (Guide e Itinerari, 12), Sassari 1989, pp. 30-9; BARTOLONI, *Sulcis*, cit., pp. 40-9; ID., *Fenici e Cartaginesi nel Sulcis*, Cagliari 2003, pp. 49-56; ID., *Il museo archeologico*, cit., pp. 40-8, da ultimo V. MELCHIORRI, *Società artigianale e meccanismi produttivi a Sulci*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1241-55. Sui quadri materiali e i rituali funerari si vedano tra gli altri: P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, (Collezione di Studi Fenici, 15), Roma 1983, pp. 45-54; S. MUSCUSO, *Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco. Le tipologie vascolari della necropoli punica*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 6, 2008, pp. 9-39, P. BERNARDINI, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti del rituale funerario nella Sardegna fenicia e punica*, (Quaderni del Museo, 1), 2003, pp. 273-4, o su altri materiali di pregio: S. MOSCATI, *Le officine di Sulcis* (Studia Punica, 3), Roma 1988, pp. 117-20, E. ACQUARO, *Gli amuleti punici della necropoli di Sant'Antioco*, «QSACO», 4, 1987, pp. 179-80, P. BERNARDINI, *I gioielli di Sulci*: «QSACO», 8, 1991, pp. 191-200.

4. Da ultimo L. PANI ERMINI, *Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 365-78.

5. G. SPANO, *Descrizione dell'antica Sulcis. Monumenti e necropoli*, «BAS», IV, 1857, pp. 54-5. A. MARONGIU, *Le grotte di Sant'Antioco. Indagini sulle abitazioni ricavate all'interno degli ipogei punico-romani*, Sant'Antioco 1999.

6. Si veda P. BERNARDINI, *Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1257-66, con bibliografia.

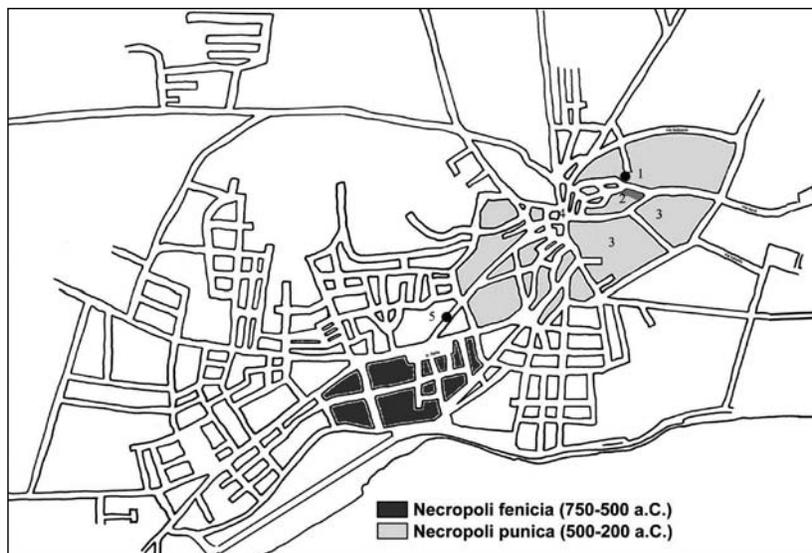


Fig. 1: Abitato di Sant'Antioco, in evidenza le aree funerarie puniche citate nel testo.

della potenza cartaginese si datano a partire dalla fine del VI secolo a.C., come ben documentato nella Tomba Belvedere (FIG. 1: 5)⁷. Il complesso più ampio delle tombe finora note sembra comunque attestare una sequenza cronologica più definita tra il V e IV secolo a.C., periodo in cui si coglie maggiormente anche lo sviluppo demografico della città di *Sulky*. Il periodo più tardo dell'occupazione punica, quindi il III secolo a.C., ha restituito invece testimonianze più limitate, in parte indagate in tempi addietro, rendendo difficile la ricostruzione dei contesti. È il caso ad esempio di una delle tombe indagate da Salvatore Puglisi⁸ e ripresa da Piero Bartoloni⁹ che, pur scavata più anticamente rispetto alla nostra, risulta utiliz-

7. P. BERNARDINI, *Recenti ricerche nella necropoli punica di Sulky*, in *Ricerca e confronti 2006: giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, (Quaderni di Aristeo, 2), a cura di S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI, Cagliari 2007, p. 151; ID., *Recenti ricerche nella necropoli punica di Sulky*, «RStudFen», 33, 2005, pp. 63-80.

8. S. PUGLISI, *Scavo di tombe ipogeiche puniche (S. Antioco)*, «NSC», 1942, pp. 106-15.

9. P. BARTOLONI, *In margine ad una tomba punica di Sulcis*, «QSACO», 10, 1993, pp. 93-6.

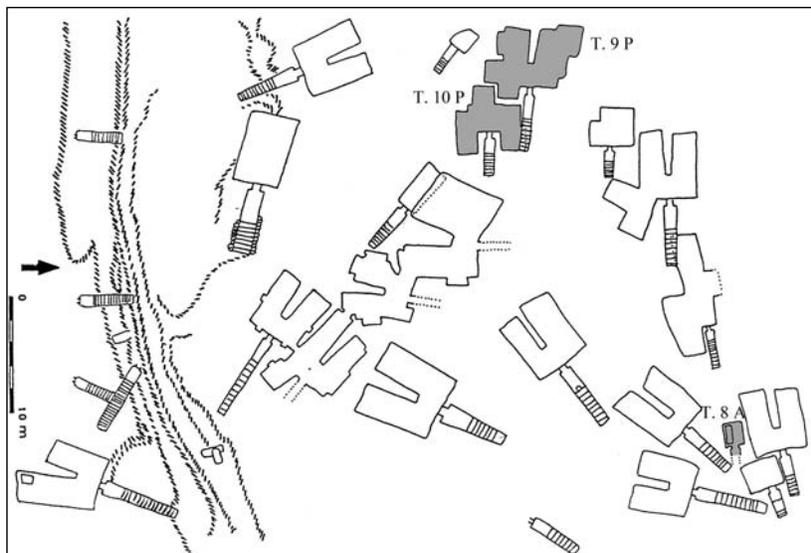


Fig. 2: Pianta della necropoli punica di Is Pirixeddus.

zata fino al III secolo a.C. Altre notizie si hanno di un ipogeo scoperto presso la parrocchiale di Sant'Antioco nel 1947, considerato risalente al IV-III secolo a.C.¹⁰, mentre un'altra tomba tardo-punica è quella scoperta fortuitamente presso il vecchio municipio¹¹. Alcuni corredi funerari di tombe tardo puniche possiamo ammirarli presso le vetrine del locale Museo Archeologico "Ferruccio Barreca"¹² o sono conservati nei depositi della sede antiochense della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, di cui non sempre si possono ricostruire i contesti di rinvenimento. Nel complesso si contano facilmente le edizioni integrali di contesti funerari sulcitani¹³, che insieme ad altre risaltano soprat-

10. G. LILLIU, *Notiziario archeologico* (1947), «SS», VIII, 1948, pp. 412-31.

11. C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco (Cagliari), Scavi nelle necropoli puniche*, «NBAS», 2, 1985, p. 285.

12. BARTOLONI, *Il museo*, cit., pp. 91-2.

13. BARTOLONI, *La tomba 2 AR della necropoli di Sulcis*, «RStudFen», 15, 1987, pp. 57-73; C. TRONCHETTI, *La tomba 12 (A.R.) della necropoli punica di Sant'Antioco*, «QSACO», 19, 2002, pp. 143-71; V. MELCHIORRI, *La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari): 1. La tipologia tombale e il corredo ceramico*, «Daidalos», 8, 2008, pp. 61-102; BERNARDINI, *Recenti ricerche*, 2005, cit.

tutto alcune delle rappresentazioni funerarie più caratteristiche della civiltà punica sulcitana¹⁴.

Sulla base di questi presupposti lo scavo e l'edizione delle due tombe della proprietà Steri¹⁵ costituisce quindi un importante apporto rispetto al periodo che rappresentano, giacché scavate dopo almeno un secolo di strutturazione sociale precipuamente punica, fase peraltro scarsamente documentata anche nel contesto abitativo¹⁶; cercheremo quindi di valutare quanto i defunti delle tombe Steri possano essere rappresentativi della popolazione sulcitana tardo punica.

La struttura della tomba e la sistemazione dei feretri

Alla camera funeraria presa in esame, situata accanto all'ipogeo 1 già scavato (FIGG. 3-4) si accedeva mediante un corridoio gradinato costituito da 14 scalini sbazzati nella roccia, di larghezza e altezza che si aggira attorno ai 20 cm (FIG. 5), che conducevano a un pianerottolo quadrangolare¹⁷. Nelle pareti laterali del dromos, a circa 50 cm rispetto al piano del terreno, sono ricavate due piccoli incavi (di circa 15 × 15 cm), che riteniamo potessero essere destinati ad accogliere le luci fondamentali durante lo scavo dell'ipogeo¹⁸. Il

14. Ricordiamo tra le altre la tomba 9, di cui si può apprezzare il corredo integrale nell'esposizione del Museo "Ferruccio Barreca" insieme con la Tomba Belvedere: cfr. BARTOLONI, *Il museo*, cit., pp. 81-2, 86-7, o la tomba con altorilievo egittizzante scoperta nel 1968: S. MOSCATI, *L'arte della Sardegna punica*, Milano 1986, pp. 71-6; TRONCHETTI, *S. Antioco*, cit., p. 10, fig. 3.

15. Per la Tomba Steri 1 si veda il contributo di M. GUIRGUIS, A. UNALI, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la tomba Steri 1*, in questi stessi Atti, alle pp. 2011-30.

16. Oltre alle recenti scoperte di alcune fasi puniche nell'area del "Cronicario", cfr. P. BARTOLONI, *Olla punica dall'abitato di Sulky*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 6, 2008, pp. 79-82, E. POMPIANU, *Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)*, in *L'epigrafia romana in Sardegna*, *Atti del Convegno (Sant'Antioco 2007)*, (Incontri Insulari, 1), a cura di P. RUGGERI, F. CENERINI, Roma 2008, pp. 265-78; A. UNALI, *L'espressione del potere nella Sulci di età repubblicana: la cultura materiale*, in questi stessi Atti, alle pp. 2879-88; già dalle ricerche degli anni Ottanta si rilevava l'esiguità dei contesti risalenti a questo periodo: C. TRONCHETTI, *S. Antioco: area del cronicario, La fase romana*, «RStudFen», XVI, 1988, p. 111.

17. Questo spazio raggiunge una lunghezza totale di 4,50 m comprendendo il pianerottolo, mentre scendendo si allarga progressivamente con forma "a bottiglia" per accogliere più agevolmente la discesa dei cataletti con i defunti.

18. Da escludere è la loro interpretazione come fori di cantiere, peraltro inutili;

dromos raggiunge una profondità di circa 3,20 m rispetto al piano roccioso originario, mentre il pavimento della camera funeraria si abbassa ulteriormente di circa 40 cm; il portello mostra una forma quadrangolare con parte superiore arrotondata e un'apertura alta 1,30 m e larga fino a 70 cm (FIG. 6).

La parete verticale sulla quale è ricavato l'ingresso presenta una risega superiore orizzontale, caratteristica comune in molti ipogeî¹⁹. L'ingresso era sigillato con lastre quadrangolari di arenaria, che poggiavano su uno zoccolo di mattoni crudi: già dalla sistemazione delle lastre si evinceva che la tomba fosse stata aperta più volte in antico. All'apertura della camera si è potuto immediatamente percepire il precario stato di conservazione sia dei corpi dei defunti, sia dei feretri lignei che li contenevano, aggravato anche da infiltrazioni di acqua dal soffitto e da vari crolli.

La pianta interna si caratterizza per la sua complessità: in uno spazio a forma di elle rovesciata (FIGG. 3 e 7) sono state ricavate tre grandi nicchie laterali, che ospitavano i defunti divisi per gruppi, mentre 3 sarcofagi sono stati creati scavando sul pavimento dello spazio centrale della camera; nella totalità il sepolcro accoglieva i corpi di dodici defunti (FIG. 8)²⁰.

Le sepolture più antiche sono costituite da tre gruppi di inumazioni, dislocati nei vari spazi ricavati all'interno della camera (FIG. 8), di cui due in altrettante nicchie e un terzo nei sarcofagi ricavati nello spazio centrale. Le sepolture nn. 5 e 6, occupavano la nicchia sud (A), che ospitava quindi due corpi inumati sistemati all'interno di bare lignee sigillate presso gli angoli da strisce di argilla e con il capo rivolto verso ovest. Un altro gruppo di sepolture era situato nella nicchia ricavata sul lato ovest (B), dove erano collocate tre inumazioni (nn. 8, 11, 12), con capo rivolto a sud, che si differenziano dalle precedenti essenzialmente per l'assenza dell'argilla cruda che sigillava le bare. Particolare tra queste è la n. 8, per la sua collocazione forzata all'interno della nicchia che già ospitava

è improbabile anche che fossero funzionali per agevolare la calata delle bare durante il seppellimento dei defunti, poiché la discesa doveva essere effettuata nello spazio areo soprastante il pianerottolo.

19. Ad esempio nella tomba n. 7, arricchita da un ulteriore motivo intorno al portello: BERNARDINI, *Recenti ricerche*, 2007, cit., p. 66, fig. 3.

20. La camera in un'area di circa 20 mq raggiunge i 6 m in lunghezza e larghezza, le nicchie hanno una larghezza che si aggira intorno ai 2,20 m per una profondità di circa 1,70 m, mentre la nicchia a nord, che non accoglieva nessuna sepoltura aveva una profondità di circa 50 cm; l'altezza dal piano di calpestio è di circa 1,70 m.

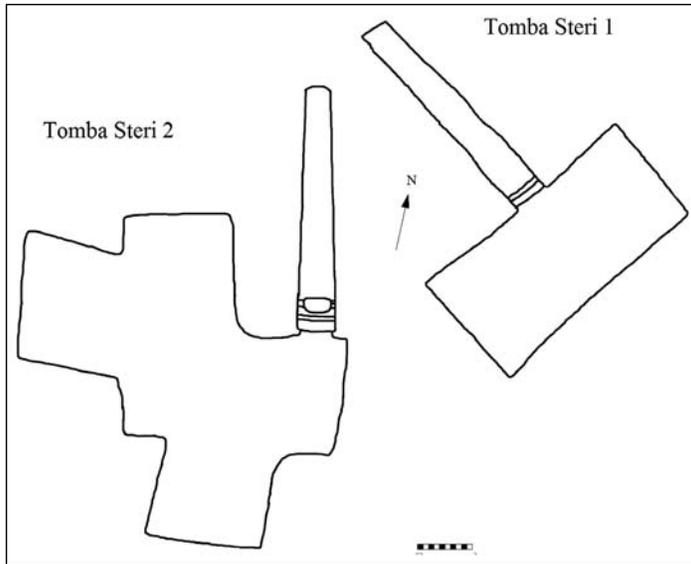


Fig. 3: Pianta generale delle tombe Steri.



Fig. 4: Proprietà Steri: rispettivamente gli ipogei nn. 1 e 2.



Fig. 5: Tomba Steri 2, vista del dromos.

due defunti, che ci offre alcuni spunti di riflessione. Infatti la presenza di spazi vuoti che potevano accogliere ulteriori sepolture suggerisce che la collocazione della sepoltura n. 8 nella nicchia insieme con le altre rispondesse a una volontà ben precisa di sottolineare e rispettare alcuni legami importanti in vita.

Nello spazio centrale della camera funeraria si trovavano tre sepolture (nn. 7, 9, 10) collocate in sarcofagi scavati sul piano pavimentale (FIG. 9); questi presentano forma quadrangolare ben squadrata, hanno una lunghezza di circa 2 m per una larghezza variabile tra i 45 cm e i 65 cm, con profondità compresa tra i 55 cm e i 70 cm. I sarcofagi delle sepolture n. 7 e n. 9 contenevano i corpi inumati sistemati in bare lignee e presentano anche la risega superiore funzionale per sigillare maggiormente i lastroni di copertura. Diversamente il sarcofago della sepoltura n. 10 non aveva nessuna risega ed era occupato dai resti di un corpo incenerato in un con-

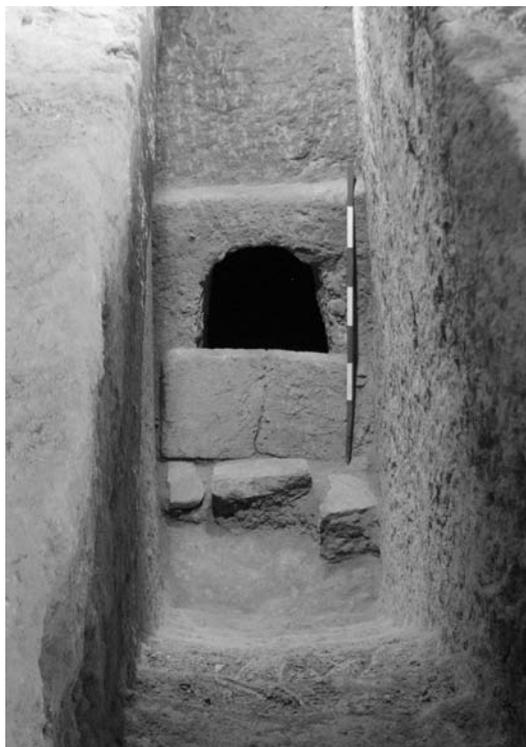


Fig. 6: Vista del portello d'ingresso.

tenitore ligneo: evidentemente era stato scavato in origine per ospitare un'inumazione e non ancora utilizzato. La mancanza in quest'ultimo caso della risega per la sistemazione dei blocchi lascia supporre che queste venissero lavorate al momento del seppellimento, mentre la realizzazione dei sarcofagi doveva essersi svolta in momenti prossimi allo scavo dell'intero ipogeo.

Un ultimo gruppo di sepolture (FIG. 8), collocate nello spazio più vicino al portello d'ingresso, testimonia l'ultima fase di utilizzo dell'ipogeo: si tratta di quattro incinerazioni (nn. 1-4) che, come vedremo, mostrano aspetti differenti tra loro sia per la composizione dei corredi sia per i contenitori che le ospitavano. In particolare i resti degli incinerati n. 3 e n. 4 erano sistemati nell'angolo sinistro di questo spazio d'ingresso e contenuti in due particolarissime cassetine di legno, sigillate sia sul fondo sia sul coperchio da uno strato di calce.



Fig. 7: Interno dell'ipogeo, a destra l'ingresso alla camera.

Di grande interesse è l'impianto planimetrico della camera funeraria; non si conoscono altrove nel mondo funerario punico analoghe soluzioni architettoniche, né si trovano confronti stringenti tra gli spazi funerari della necropoli ipogea sulcitana finora noti. Come si evince lo sviluppo dello spazio funerario è verso ovest, condizionato probabilmente dalla presenza di altri ipogei più antichi oltre alla Tomba Steri 1, ma anche dall'andamento naturale del banco roccioso (FIG. 3). Dobbiamo ritenere che in generale nella scelta dell'ubicazione degli ipogei e del loro orientamento si privilegiassero criteri funzionali piuttosto che simbolici, dove era certamente più importante assicurare la stabilità e l'integrità dell'ipogeo²¹. Le camere funerarie sulcitane privilegiano infatti la più sicura forma standardizzata quadrangolare con o senza pilastro centrale, con sepolture più spesso plurime²², sistemate vicine o addossate tra loro.

Oltre alla singolare forma della camera a elle, un elemento mol-

21. Questo lo si può notare anche osservando la dislocazione delle tombe nel settore di Is Pirixeddus: infatti i gruppi di ipogei sono tendenzialmente orientati in base all'andamento del pendio collinare: il dromos è spesso scavato a una quota inferiore, in modo da limitare quanto possibile il lavoro degli scavatori, mentre la camera risultava sotto le quote più alte del piano roccioso naturale, cosicché si avesse uno spessore di roccia considerevole in cui ricavarla.

22. È attestata anche la presenza di un solo defunto come nel caso della tomba 7: BERNARDINI, *Recenti scoperte*, 2005, cit., piuttosto che ipogei mai utilizzati.

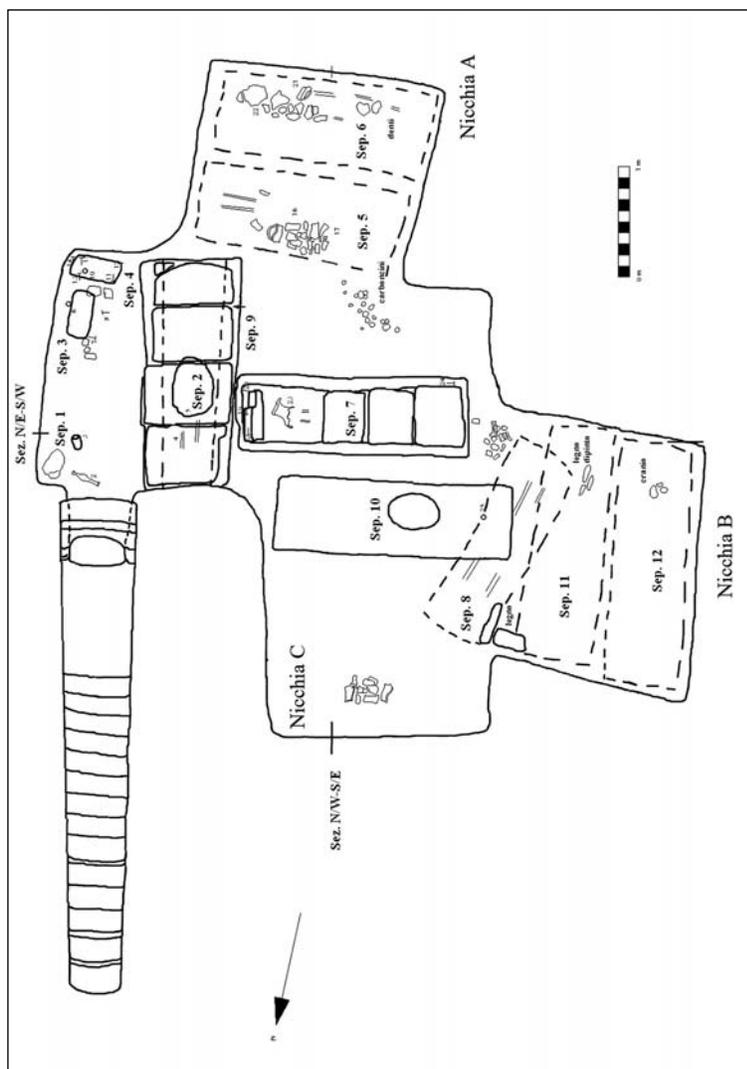


Fig. 8: Planimetria dell'ipogeo Steri 2 con le sepolture individuate.

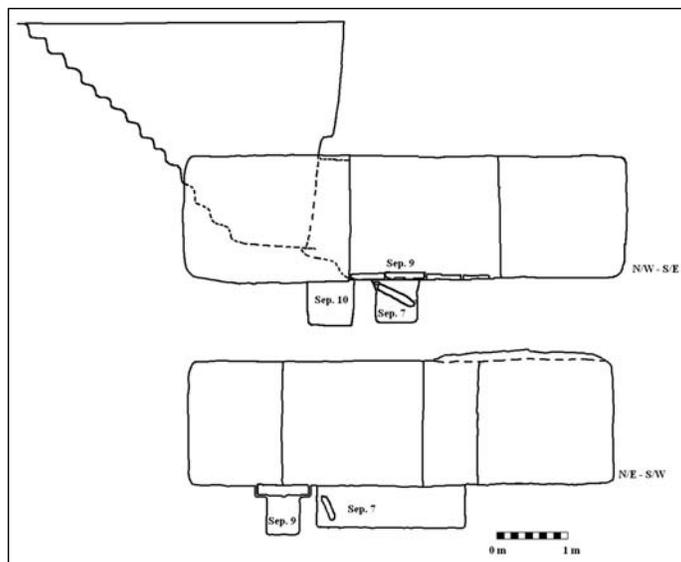


Fig. 9: Sezioni dell'ipogeo Steri 2.

to interessante è lo sviluppo delle nicchie all'interno della camera, destinate sin dall'origine a spazio funerario vero e proprio; queste avevano evidentemente una funzione ben diversa dall'uso che si faceva delle nicchie più piccole o delle false finestre ricavate sulle pareti degli ipogei più antichi, la cui presenza si collega con il passaggio simbolico all'aldilà e che più spesso ospitavano elementi del corredo dei defunti o altre offerte votive²³. Le nicchie laterali potrebbero essere rappresentative di un nuovo aspetto ideologico dove acquisisce maggiore visibilità il raggruppamento delle sepolture secondo criteri parentelari, concetto che nelle strutture ipogee puniche precedenti non sembra sistematicamente ricercato o palesato a livello architettonico. Possiamo osservare la presenza di nicchie di maggiori dimensioni e simili alle nostre nelle tombe 9P e 10P della necropoli di Is Pirixeddus (FIG. 2)²⁴; altri spazi interni

23. BERNARDINI, *Recenti ricerche*, 2005, cit., p. 78; BARTOLONI, *La tomba 2AR*, cit., p. 58; TRONCHETTI, *S. Antioco*, cit., p. 34.

24. Di queste però non abbiamo ulteriori informazioni derivanti dal loro scavo. Altre nicchie sono quelle della tomba 3 scavata da Puglisi chiamate "camerette": PUGLISI, *Scavo di tombe*, cit., p. 110.

complessi che consentivano il raggruppamento delle sepolture in vari nuclei si osservano anche nella tomba 11AR²⁵. In generale nelle necropoli ipogee puniche del Mediterraneo non si trovano soluzioni spaziali simili, anche se la divisione per nuclei familiari o la deposizione in gruppi più piccoli nel complesso più ampio dello spazio funerario sono documentati nelle camere multiple sia nelle tombe a pozzetto sia in quelle a camera con dromos²⁶. Altra osservazione riguarda l'orientamento delle sepolture all'interno dell'ipogeo, che non sembra l'esito di specifiche simbologie, ma dettata dalla funzionalità degli spazi prestabiliti.

Nel complesso si evince anche una certa esperienza degli scavatori della camera ipogea, probabilmente appartenenti a una congregazione di artigiani specializzati²⁷, conoscitori delle norme di stabilità, funzionalità e simmetria. Quest'ultimo aspetto si evidenzia se tracciamo una linea obliqua che unisce l'angolo sud-occidentale con quello nord-orientale a destra del portello: si ricava un impianto perfettamente speculare certamente non casuale.

I sarcofagi all'interno della camera potevano servire per distinguere personaggi particolarmente rilevanti all'interno del nucleo familiare; il loro scavo nel pavimento poteva essere utile per agevolare la circolazione delle persone al momento del seppellimento, lasciando lo spazio centrale poco ingombro, e allo stesso tempo era una soluzione alternativa al tipo di cassa litica rialzata sul pavimento che, sia aggiunto sia ricavato dal banco roccioso, comportava una maggiore perizia tecnica. A *Sulky* e negli ipogei punici in generale questi ultimi, rialzati rispetto al piano di calpestio della camera²⁸, sono piuttosto documentati, mentre minoritari sono quelli ricavati nel pavimento, che si trovano ad esempio nella tom-

25. Per la quale sulla base della scansione planimetrica degli ipogei del settore Agus si ipotizza una datazione a partire dalla fine del v secolo a.C.: MELCHIORRI, *La tomba 10 AR*, cit., p. 65.

26. Ad esempio a Tuiveddu: A. TARAMELLI, *La necropoli punica di Predio Ibbà a S. Avendrace, Cagliari (scavi del 1908)*, (Monumenti Antichi, XXI) Roma 1912, p. 38, fig. 12, e nel Capo Bon: M. FANTAR, *Recherches sur l'architecture funéraire punique du Cap Bon*, (Collezione di Studi Fenici, 42), Roma 2002.

27. P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai - 1*, (Collezione di Studi Fenici, 41), Pisa-Roma p. 73.

28. Ad esempio nella tomba 9 PGM di *Sulky*, ma anche a Monte Sirai: BARTOLONI, *La necropoli*, cit., pp. 73-5, tavv. 22-24; Per la necropoli di Puig des Molins cfr. la sintesi di B. COSTA, J. H. FERNANDEZ, *El Puig des Molins (Eivissa): un siglo de investigaciones*, (TMAI, 52), Ibiza 2003.

ba 8A (FIG. 2) nonché in una dello scavo di Puglisi²⁹. Il tipo ricorda le tombe a fossa singola scavate nella roccia a cielo aperto documentate anche a *Sulky*³⁰, generalmente più profonde dei nostri sarcofagi, ma con altre caratteristiche analoghe, quali le pareti rettilinee e la risega nelle pareti per fissare i lastroni di copertura.

Anche se, come vedremo dall'analisi dei corredi, è impossibile stabilire la precisa diacronia dei seppellimenti, questi si possono almeno scandire in due momenti principali suggeriti dal rituale funerario utilizzato, dove l'inumazione, tipica della civiltà punica, viene sostituita dall'incinerazione in età ellenistica. Peraltro l'utilizzo degli ipogei per accogliere le incinerazioni del periodo tardo punico è già documentato nella necropoli sulcitana ma anche in altri impianti funerari punici del mediterraneo³¹, quando probabilmente si cercava di mantenere vivi i legami con il passato con i seppellimenti negli ipogei più antichi.

Altra grande peculiarità della Tomba Steri 2 è l'attestazione delle cassetine in legno per le incinerazioni; stupisce ancor di più la particolare cura nel sigillare i resti ossei con la calce, a formare quasi un rivestimento di intonaco, premura più consona nelle inumazioni³² (FIG. 10). L'utilizzo di cassetine doveva rappresentare un'alternativa alle urne cinerarie in terracotta ma soprattutto a

29. Rinvenuto nella camera B della tomba 2: PUGLISI, *Scavo di tombe*, cit., p. 109; altre fosse rettangolari scavate nei pavimenti delle celle sepolcrali si trovano ad esempio a Lilibeo: A. M. BISI, *Lilibeo (Marsala). Nuovi scavi nella necropoli punica (1969-1970)*, «NSC», 1971, II, p. 714; *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Catalogo della mostra, Marsala 1984, Palermo 1984, p. 42.

30. P. BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi nel Sulcis*, Cagliari 2003, p. 51; TARAMELLI, *La necropoli punica*, cit., p. 41; sono attestate anche in Sicilia a Lilibeo: B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999, p. 26 ss., in Nord Africa: FANTAR, *Recherches*, cit., a Ibiza: J. FERNANDEZ, *La protección de la necrópolis del Puig des Molins (Ibiza)*, in *Tuixeddu, La necropoli occidentale di Karales, Atti della Tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo"* (Cagliari, 1996), Cagliari 2000, p. 100.

31. Ad esempio a Monte Sirai: M. G. AMADASI, I. BRANCOLI, *La necropoli, in Monte Sirai - II*, 1965, pp. 100-1, tavv. XVII-XVIII; a Olbia: D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, «SS», 11, 1949, pp. 5-120; nel Lilibeo: *Lilibeo*, cit., pp. 38-44, in part. p. 42.

32. Sull'uso di intonacare le casse lignee si vedano i casi siciliani di Lilibeo: BECHTOLD, *La necropoli*, cit., p. 23, dove si parla anche di "stucco policromo": *Lilibeo*, cit., p. 42; Cartagine: H. BENICHOU-SAFAR, *Les tombes puniques de Carthage: topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982, p. 345. L'argilla come sigillante nelle bare lignee è già nota a *Sulky*: TRONCHETTI, *S. Antioco*, cit., p. 35.

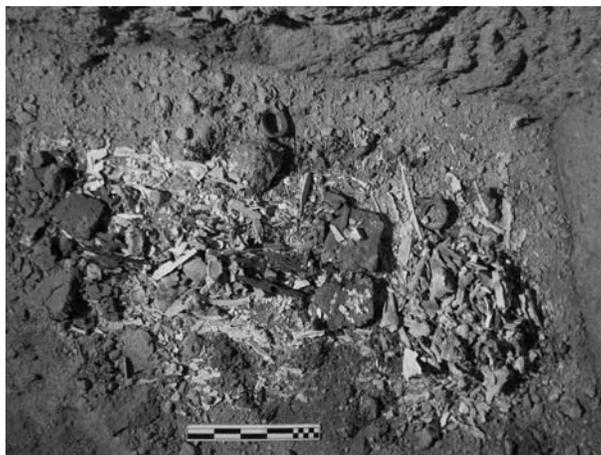


Fig. 10: Incinerazioni in cassettine nn. 3 e 4.

quelle in pietra e piombo attestate sia a *Sulky* sia in numerosi contesti sardi³³, piuttosto comuni nel periodo repubblicano.

Osserviamo inoltre che nella Tomba Steri 2 non risulta documentato il sistema di sigillatura dei feretri lignei mediante le coppiglie metalliche, documentate copiosamente nella necropoli sulcitana³⁴. La presenza delle coppiglie costituisce generalmente l'unica testimonianza del sistema che prevede l'incastro di mortase e tenoni³⁵, la loro assenza testimonia l'uso di un tipo alternativo di feretro ligneo i cui elementi erano sigillati soltanto con l'argilla cruda.

Lo scavo delle due tombe Steri ci fornisce anche alcuni elementi utili per la comprensione dello sviluppo topografico della necropoli

33. TRONCHETTI, *S. Antioco*, cit., p. 32; ricordiamo ad esempio la necropoli di Olbia: LEVI, *Le necropoli*, cit.; G. PIETRA, *I Romani a Olbia: dalla conquista della città punica all'arrivo dei Vandali. La città punica in potere di Roma: continuità e trasformazioni*, in R. D'ORIANO, (a cura di), *Fenici, Indigeni, Greci, Cartaginesi, Romani, Vandali. Stratificazione e interazione culturale a Olbia (Sardegna) e dall'VIII sec. a.C. al V d.C.*, in *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean. Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology, Rome 22-26 sept. 2008*, ed. by M. DALLA RIVA, «Bollettino di archeologia on-line», 1, 2010 (vol. spec.), p. 52.

34. A. TARAMELLI, *Scavi di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, «NSc», 1908, p. 155; BARTOLONI, *La tomba 2 AR*, cit., p. 62; BERNARDINI, *Recenti scoperte*, 2005, cit., fig. 17b. Le coppiglie sono documentate anche nella Tomba Steri 1: GUIRGUIS, UNALI, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana*, cit.

35. P. BARTOLONI, *Riti funerari fenici e punici nel Sulcis. Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, «QSACO», suppl. 6, 1989, p. 73.

punica. Sebbene non conosciamo esattamente l'arco cronologico di utilizzo di tutte le camere ipogee finora indagate, possiamo ritenere che a un'iniziale preferenza degli spazi a oriente del colle, cioè la zona di via Belvedere, con la progressiva saturazione di quest'area le aree funerarie siano state ricavate verso nord e nord-ovest, quindi nella necropoli di Is Pirixeddus e verso le catacombe, fino ad occupare nel tempo anche il settore a occidente del colle dove si trovano le tombe Steri. Anche se non sappiamo con esattezza fino a quando si continuò a scavare nuovi ipogei, possiamo pensare che anche l'erezione delle mura cittadine alla fine del IV secolo a.C. possa aver condizionato la scelta degli spazi funerari³⁶; la definizione della nuova area urbana potrebbe aver determinato l'abbandono temporaneo almeno dello spazio funerario compreso all'interno del circuito murario, a favore di nuovi settori come quello a occidente del colle dove si trovano le tombe Steri. Chiaramente questo non precludeva la possibilità di continuare a occupare altri spazi interessati da ipogei in epoca più antica, ma allo stesso tempo dobbiamo escludere che lungo tutto il periodo punico si utilizzasse indifferentemente e integralmente lo spazio funerario oggi conosciuto.

E. P.

Le sepolture e i corredi funerari

La struttura sepolcrale della Tomba Steri 2, come ampiamente illustrato, possiede delle caratteristiche imponenti e per alcuni versi anomale rispetto alle consuetudini della necropoli sulcitana. Tale sforzo costruttivo, che comportò necessariamente un impiego dispendioso di energie, risulta in netta contraddizione con quanto testimoniato dall'esiguità dei corredi di accompagnamento delle sepolture.

Le indagini all'interno del dromos d'accesso alla camera sepolcrale hanno restituito un numero esiguo di materiali ceramici; si deve segnalare la presenza di un unguentario in buone condizioni di conservazione, rinvenuto nel pianerottolo antistante il portello. Tale rinvenimento potrebbe riferirsi sia ai sommovimenti che hanno caratterizzato il lungo periodo di utilizzo dell'area, sia a un rituale *post mortem*, ampiamente documentato, che includeva la rot-

36. Tuttavia va considerato che anche la questione della cronologia della cinta muraria punica è ancora dibattuta: da ultimo F. MARCONI, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale*, «QSACO», 22, 1, 2005-06, p. 175 ss.



Fig. 11: Sigillature delle cassette lignee.

tura di questi recipienti all'ingresso della tomba. L'unguentario rappresenta l'elemento più antico rinvenuto nei pressi del sepolcro e all'interno di esso: è caratterizzato da un corpo globulare, collo corto con orlo aggettante ad anello e piccola base³⁷ (FIG. 13: 1). La decorazione è composta da tre gruppi di linee brune sulla spalla. La forma, peculiare della koinè ellenistica di ambiente punico, è assai frequente e diffusa nelle necropoli sarde e del Mediterraneo punico³⁸, cosicché le similitudini ci permettono di collocare il nostro esemplare negli ultimi decenni del IV secolo a.C.

37. L'esemplare è ascrivibile al tipo 1 della Forti: L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, «RAAN», 37, 1962, pp. 147-8, tav. IV; corrispondente al gruppo A in: E. CUADRADO DÍAZ, *Ungüentarios cerámicos en el mundo ibérico: aportación cronológica*, «AEspA», 50-51, 1977-78, pp. 389-400.

38. P. BARTOLONI, C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, (Collezione di Studi Fenici, 12), Roma 1981, pp. 1980-1; B. A. SPARKES, *Pottery: Greek and Roman, in Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs of Tharros, Sardinia*, London 1987, p. 67, tav. 98; C. A. DI STEFANO, *Lilibeo punica*,



Fig. 12: Sepoltura n. 7.

All'apertura del portello d'accesso si è riscontrata la presenza di un accumulo di terra formatosi a causa delle molteplici riaperture della tomba dovute alla progressiva deposizione dei defunti. Qualche centimetro al di sotto della sommità del cumulo terroso si è rinvenuto un unguentario fusiforme, appartenente a una tipologia diffusissima e praticamente cosmopolita, assai ricorrente nelle sepolture tardo puniche, tanto da essere considerata una costante nel rituale funerario del periodo. L'esemplare ha una forma affusolata e allungata, dotato di rigonfiamento centrale, piede troncoconico e orlo aggettante ribattuto a fascia (FIG. 13: 2)³⁹. Sulla base delle caratteristiche morfologiche e delle analogie con i recipienti provenienti da altre necropoli sarde la datazione proposta è la seconda metà del II secolo a.C.⁴⁰.

Marsala 1993, p. 33, figg. 1-5; D. E. ZARU, *Corredi tombali di periodo repubblicano dalla necropoli di Tuixeddu*, «QSACO», 19, 2002, p. 238, tav. II, D11, tav. V, n. 23; P. BARTOLONI, *La necropoli di Tuixeddu. Tipologia e cronologia della ceramica*, «RStudFen», 28, 2000, p. 90, fig. 3, 23; C. TRONCHETTI, *Punic Sardinia in the hellenistic period Beyond de Homeland: Markers in the Phoenicias Chronology*, (Ancient Near Eastern Studies, suppl., 28), Paris 2008, p. 602, nn. 12-14, 623.

39. Corrispondente al tipo va della Forti: FORTI, *Unguentari*, cit., pp. 151-2, tav. VIII, XII; tipo B VI di Cuadrado: CUADRADO DÍAZ, *Unguentarios*, cit., pp. 389-400.

40. Per degli esemplari affini provenienti dalla necropoli di Tuixeddu e per una bibliografia sarda: ZARU, *Corredi tombali*, cit., p. 237, nn. 11-15, tav. II, C8, tav. IV, H4; da ultimo: TRONCHETTI, *Punic Sardinia*, cit., fig. 11, nn. 1, 4, p. 623.

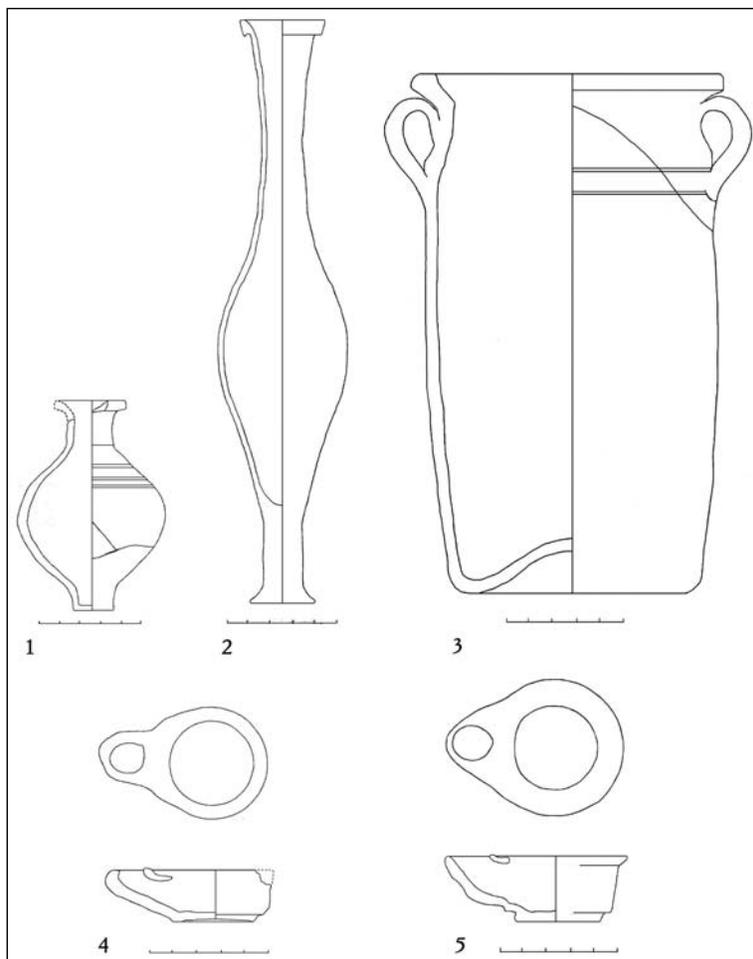


Fig. 13, 1-5: 1) Unguentario dromos; 2) unguentario sepoltura n. 1; 3) urna sepoltura n. 1; 4) lucerna sepoltura n. 3; 5) lucerna sepoltura n. 4.

Accanto all'ingresso della camera sepolcrale furono adagiate le sepolture pertinenti alla fase dell'ultimo utilizzo della tomba. Si tratta di incinerazioni di tipo secondario: la combustione avveniva in *ustrina*, luoghi diversi dalla sepoltura e, in un secondo momento, le ceneri del defunto venivano raccolte in contenitori di varia natura, per lo più recipienti in ceramica, cassette litiche e plumbee⁴¹.

41. Per l'utilizzo di cassette dalla stessa necropoli: A. TARAMELLI, *Scavi e scopre-*

Le sepolture nn. 1 e 2 (FIG. 8), originariamente ubicate ai lati dell'ingresso, costituiscono le ultime deposizioni prima dell'abbandono definitivo del sepolcro. L'incinerazione n. 1, contenuta all'interno di un'urna, è stata rinvenuta appena al di sotto dell'unguentario fusiforme, indizio di una possibile appartenenza del recipiente alla sepoltura in questione.

Dall'analisi dei frammenti ossei combusti, sminuzzati per facilitarne l'ingresso all'interno del contenitore, si è potuta identificare una struttura ossea minuta⁴² relativa a un individuo probabilmente deceduto in età adolescenziale.

La tipologia dell'urna (FIG. 13, n. 3) ci rimanda a un esemplare affine proveniente dalla necropoli di Monte Sirai⁴³, rinvenuto anch'esso all'interno di un ipogeo con la stessa funzione. Si tratta di una tipologia poco comune, caratterizzata da un corpo cilindrico con orlo piatto e piccole anse innestate subito al di sotto dell'orlo, due scanalature sottolineano una leggera carenatura mentre il fondo è ampiamente concavo con andatura a onda. Sebbene le produzioni vascolari di questo periodo ci riportino certamente a delle elaborazioni locali, a mio avviso l'inquadramento cronologico più appropriato per l'esemplare sulcitano, sulla base delle caratteristiche morfologiche, dell'impasto e del contesto di rinvenimento, è compreso nella seconda metà del II secolo a.C., discostandosi notevolmente dalla datazione proposta per il rinvenimento di Monte Sirai.

Come già accennato, addossate alla parete di fondo dell'area antistante l'ingresso, ritroviamo in posizione originaria i resti di due cassette contenenti ciascuna un individuo incinerato (FIG. 8, sepolture nn. 3 e 4), probabilmente riconducibili a due individui adulti⁴⁴. Entrambe presentano un'importante struttura interna in calce (FIG. 11); sono infatti ben visibili i margini del fondo e del coperchio, mentre le tracce lignee sono pressoché assenti. In particolar modo nella sepoltura n. 4, adagiata su due mattoni di argilla cruda, il rivestimento

te (1903-1910), I, (Sardegna Archeologica. Reprints), Sassari 1982, pp. 307-10; TRONCHETTI, S. *Antioco* cit., pp. 32, 35; ID., *Per la topografia di Sulci romana*, in *Materiali per una topografia urbana: status quaestionis e nuove acquisizioni*, v *Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988)*, a cura di P. G. SPANU, Oristano 1995, pp. 105-7.

42. Analisi delle dimensioni del margine inferiore della mandibola, branche montanti e della clavicola.

43. AMADASI, BRANCOLI, *La necropoli*, cit., tav. XLIII, n. 97.

44. Dall'analisi dei resti ossei si osserva la presenza di frammenti cranici caratterizzati da un elevato grado di senostosi, ligamento suturale di lieve spessore.

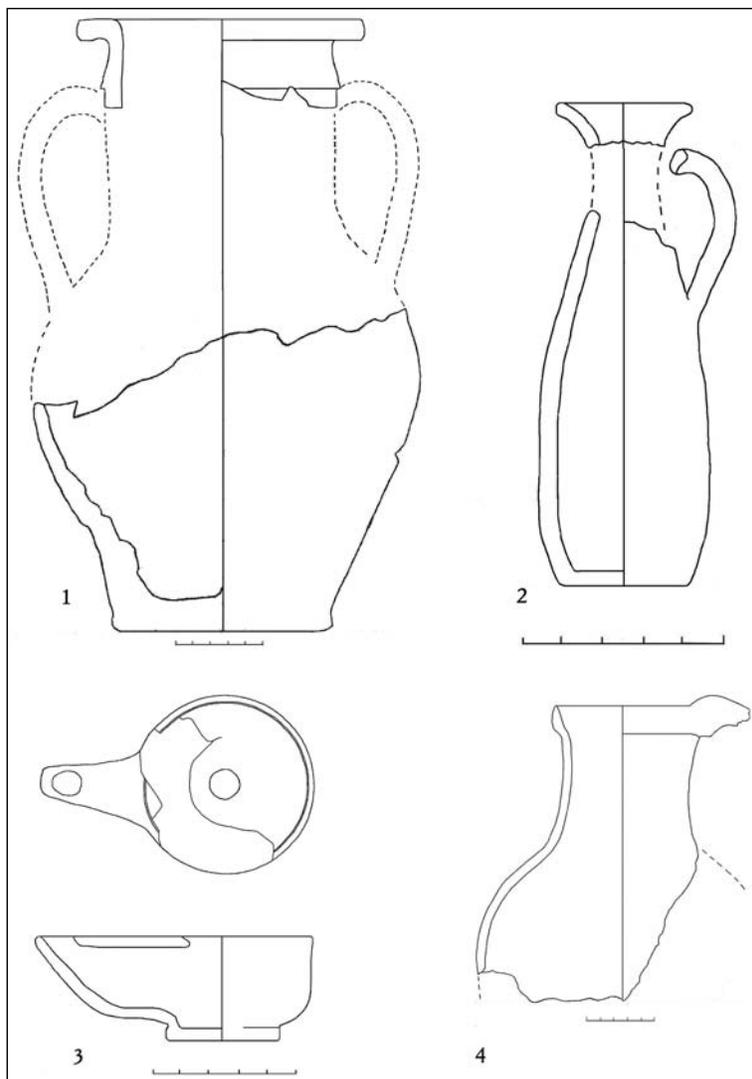


Fig. 14, 1-4: 1) Anfora sepoltura n. 6; 2) brocca con orlo circolare sepoltura n. 5; 3) lucerna sepoltura n. 8; 4) brocca sepoltura n. 7.

di legno è evidenziato unicamente dalle tracce rimaste incollate all'osido scaturito dai chiodi, anche in questo caso si potrebbe ipotizzare una struttura composta che comprendeva elementi in legno, materiali deperibili e sigillature in calce. Unico elemento di corredo in entram-

be le sepolture è la lucerna “a tazza”; tale tipologia di derivazione greca è molto semplice e funzionale, nonché largamente diffusa⁴⁵, la produzione viene inquadrata tra il IV e il II a.C., mentre le diverse varianti sono da attribuire a contesti e produzioni locali: corpo rotondo, becco piccolo e arrotondato, orlo piatto incurvato all'interno, serbatoio aperto, piede più o meno distinto. La lucerna della sepoltura n. 4 (FIG. 14: 4) costituisce un tipo intermedio tra la tipologia con corpo arrotondato più vicina agli originali greci e la variante successiva con pareti più alte e dritte; sulla base di alcuni confronti stringenti⁴⁶ la produzione può essere compresa tra la fine del III secolo e la prima metà del II secolo a.C. Al pieno II secolo a.C. possiamo attribuire la lucerna della sepoltura n. 3 (FIG. 14: 5); le pareti si presentano alte e dritte con orlo leggermente svasato verso l'esterno, anche in questo caso si conserva il serbatoio aperto, il piede a disco è più pronunciato rispetto all'esemplare precedente. I reperti rinvenuti all'interno dell'ipogeo dimostrano un utilizzo continuativo della forma, le lucerne costituiscono infatti un elemento costante nei corredi della necropoli punica, legate alle attività rituali⁴⁷. Nella necropoli punica di *Sulky*, soprattutto nel V secolo a.C., sono state rinvenute numerose lucerne a conchiglia, in alcuni casi dotate di impugnatura, per proseguire con esemplari di imitazione attica⁴⁸ e rielaborazioni locali più o meno fedeli agli originali greci.

L'utilizzo dell'ipogeo appare senza dubbio continuativo ed è opportuno rilevare che la compresenza di incinerazioni e inumazioni è

45. Alcuni esempi dalla Sardegna: TARAMELLI, *Scavi e scoperte*, cit., p. 310, fig. 9; F. BARRECA, *Le fortificazioni. Monte Sirai II*, 1965, pp. 54-5, tav. XXXIII, n. 1; P. BERNARDINI, *Lucerne*, in *Cagliari «Villa Tigellio». I materiali dei vecchi scavi*, «AFLC», n.s. 3, 1980-81 pp. 83-4; P. CAVALIERE, *I materiali punici*, «RStudFen», 26, 1998, pp. 122-6; D. SALVI, *Un nuovo settore della necropoli di Tuixeddu*, in *Tuixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V sec. a.C. al I sec. d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana: mostra temporanea (Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, 30 marzo-30 settembre 1998)*, Cagliari 1998, pp. 13-4, tomba 5a, pp. 22, 25, tomba 12; CAMPANELLA, *Ceramica punica* cit., pp. 87-8; BARTOLONI, *La necropoli di Tuixeddu*, cit., p. 87, fig. 1, 10; dalla Sicilia: DI STEFANO, *Lilibeo* cit., p. 33, fig. 40; da Cartagine: J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1969, pp. 241-2; S. LANCEL, *Les niveaux funéraires*, in *Byrsa II. Rapports préliminaire sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges punique*, (Coll. EFR, 41), Roma 1982, p. 133.

46. Da ultimo: TRONCHETTI, *Punic Sardinia*, cit., fig. 4, n. 10, fig. 6, n. 3.

47. Significativa in questo senso l'assenza delle lucerne nell'adiacente Tomba Steri 1, nonostante la presenza di cavità sulle pareti della camera sepolcrale destinate a contenerle: GUIRGUIS, UNALI, *Ipogei sulcitani*, cit.

48. MUSCUSO, *Il Museo: le tipologie vascolari*, cit., p. 15, fig. 1 VII-IX.

da riferirsi a un uso prolungato del sepolcro piuttosto che a un riutilizzo di epoca romana repubblicana. Ciò potrebbe indicare che il mutamento del rituale è avvenuto in maniera graduale, nel corso di alcune generazioni. In ogni caso, all'interno della Tomba Steri 2, le inumazioni restano le deposizioni più numerose. Infatti, nella nicchia sinistra della camera sepolcrale furono adagiate due inumazioni addossate alla parete di fondo con il medesimo orientamento (FIG. 8, nicchia A, sepolture nn. 5 e 6), entrambi i defunti erano inseriti all'interno di sarcofagi lignei⁴⁹ ben sigillati lungo i bordi con delle strisce d'argilla impiegate per evitare il deflusso di liquami. L'individuazione dell'orientamento dei corpi è stata possibile unicamente grazie al rinvenimento di alcuni denti, frammenti cranici e labili tracce dei femori. Si sottolinea infatti che presso la necropoli di *Sulky*, come appurato in decenni di indagini, il microclima presente all'interno degli ipogei determina generalmente un disfacimento totale dei resti ossei relativi alle inumazioni, rendendo difficile un'identificazione di genere ed età dei defunti.

Il corredo nei due casi è composto integralmente da materiali in argilla cruda o *ratée*⁵⁰, per i quali risulta difficile una ricostruzione, ma che possiamo ricondurre alle due tipologie ceramiche preponderanti all'interno dell'ipogeo. Le forme in questione rappresentano infatti gli elementi costanti nel corredo delle inumazioni, presenti sempre in terra cruda e con caratteristiche morfologiche estremamente standardizzate e di scarsa fattura.

La prima forma (FIG. 14: 1) è una piccola anfora con orlo estroflesso e piatto, cordolo in rilievo al disotto dell'orlo e fondo piatto. La tipologia risulta essere l'estrema evoluzione delle anfore con corpo ovoidale ampiamente diffuse nella necropoli sulcitana⁵¹ e

49. Per alcuni esempi: BÉNICHOU-SAFAR, *Les tombes puniques* cit., pp. 250-7; BARTOLONI, *La Tomba 2 AR*, cit., p. 60; ID., *Riti funerari fenici e punici nel Sulcis, Atti dell'incontro di studio "Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica"*, (*Sant'Antioco*, 3-4 ottobre 1986), («QSACO», suppl. 6), Cagliari 1989, pp. 73-4; M. H. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, Tunis 1993, pp. 319-20, 322; P. BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulci*, «RStudFen», 27, 1999, pp. 135, 137, 142; ID., *I roghi del passaggio* cit., p. 144.

50. Per forme in argilla cruda dalla stessa necropoli si segnala la tomba 11 AR con le stesse tipologie vascolari, inoltre per la Tomba Steri 1: GUIRGUIS, UNALI, *Ipogei sulcitani*, cit.; dalla necropoli di Puig des Molins, ad es.: J. H. FERNANDEZ, J. PADRO, *Escarabeos del Museo Arqueologico de Ibiza*, (TMAI, 7), Madrid 1982, pp. 164-5.

51. Per una bibliografia di confronto: MUSCUSO, *Il Museo: le tipologie vascolari* cit., pp. 26-8, fig. e, VI-VIII.



Fig. 15: Particolare del fondo di anfora in argilla cruda, sepoltura n. 6.

caratterizzate, già nei primi decenni del III secolo a.C., da un generale snellimento e ridimensionamento del corpo e un allungamento del collo⁵².

La seconda tipologia prevalente (FIG. 14: 2) è una piccola brocca in argilla cruda con bocca circolare, piccola ansa e fondo piatto, ampiamente attestata nel mondo fenicio e punico di Sardegna⁵³ senza sostanziali mutamenti morfologici dovuti all'estrema semplicità della forma. Le tipologie in questione sono caratteristiche di una produzione locale destinata a un utilizzo domestico, il loro valore simbolico nell'impiego funerario è legato alla conservazione e al versamento di liquidi per il sostentamento dell'anima nell'aldilà. In tal senso la componente rituale assume dei connotati altamente simbolici, in quanto la scarsa qualità della produzione rende inverosimile un impiego funzionale dei recipienti.

Il defunto della sepoltura n. 5 è accompagnato dalle due forme appena descritte deposte all'altezza della metà del corpo, mentre il corredo della sepoltura n. 6 è composto da due anfore e la brocchetta con orlo circolare, allineate lungo la parete di fondo e disposte sulla metà inferiore del sarcofago. Nel caso della sepoltura

52. Per un utilizzo dalla stessa variante nella necropoli ipogea di Monte Sirai, ad esempio: AMADASI, BRANCOLI, *La necropoli*, cit., pp. 95-121, nn. 44, 54, 87.

53. Ad esempio: P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia*. 1, (Collezione di Studi Fenici, 38), Roma 1996, p. 99; CAMPANELLA, *Ceramica punica* cit., p. 91, n. 149.

n. 6 la composizione del corredo segue dei precisi moduli punici frequenti nella necropoli, come la deposizione in coppia dei vasi, in cui l'anfora faceva sempre coppia con se stessa⁵⁴. Osservando la composizione dei due corredi, si ritiene possibile che le differenze documentate tra le due sepolture, seppur modeste, indichino delle possibili discriminanti di genere o età dei defunti⁵⁵.

Accanto alla sepoltura n. 5 (FIG. 8), nello spazio vuoto che separa la nicchia dal resto della camera sepolcrale, si ritrova un accumulo di carboni, quasi a voler delimitare simbolicamente uno "spazio di confine" con il resto della tomba; si tratta di legni profumati⁵⁶ bruciati in stretta connessione alle attività rituali, ma per i quali si può facilmente intuire un utilizzo funzionale nei sepolcristipolisomi legato all'attenuazione dei miasmi.

La nicchia centrale della camera accoglie tre sepolture con medesimo orientamento, addossate parallelamente alla parete di fondo, l'ultima di esse in posizione obliqua fuoriesce dallo spazio della nicchia, occupando la parte inferiore del sarcofago scavato sul pavimento della tomba (FIG. 8, nicchia B, sepoltura n. 8). Vista l'ampia capienza del sepolcro e la presenza di spazi vuoti all'interno di esso, risulta evidente l'esigenza di seppellire quei particolari individui in posizione contigua. In questo senso, i criteri di gerarchizzazione nell'ambito dell'organizzazione rituale e cerimoniale dello spazio funerario, definiti da Paolo Bernardini "fuochi centrali" nella composizione della "casa della morte"⁵⁷, vengono determinati dalla struttura stessa dell'ipogeo attraverso l'articolazione in grandi nicchie; le deposizioni all'interno di esse sembrano pertanto voler esprimere delle relazioni parentelari più strette all'interno di un più ampio contesto familiare.

I corredi delle tre sepolture sono rappresentati dalle consuete forme in terra cruda: l'anfora (sepoltura n. 12), in un solo caso accompagnata dalla brocchetta con orlo circolare (sepoltura n. 11), mentre nella sepoltura n. 8 si attesta il corredo più ricco dell'intero sepolcro, composto da un'anfora, una brocca in argilla cruda e una

54. BERNARDINI, *I roghi del passaggio*, cit., p. 143.

55. Per alcuni esempi dalla necropoli: BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri*, cit., pp. 139-40.

56. Per un esempio dalla Tomba 9 PGM: MUSCUSO, *Il Museo: le tipologie vascolari*, cit., p. 19.

57. BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri*, cit., p. 145; ID., *I roghi del passaggio*, cit., p. 142.

lucerna di imitazione attica (fig. 15, n. 4). La tipologia della lucerna⁵⁸, la cui diffusione è compresa tra la fine del IV e il primo quarto del III secolo a.C.⁵⁹, costituisce il dato cronologico più rilevante per la datazione della tomba, rafforzando inoltre l'opinione che le sepolture della nicchia centrale fossero le prime a essere deposte all'interno dell'ipogeo.

Nella nicchia destra non sono presenti delle sepolture, ritroviamo invece un'anfora in terra cruda ubicata in uno spazio vuoto e isolato dal resto della camera sepolcrale. L'elemento può essere ricondotto a fenomeni di conservatorismo nel rituale funerario, infatti, come spesso documentato in ipogei sulcitani del V secolo a.C., un'anfora veniva deposta in un angolo della camera ipogea in connessione con specifiche forme rituali⁶⁰. Inoltre, la presenza preponderante ed esclusiva dell'anfora domestica conferma una tendenza dei secoli precedenti, quando nella necropoli osserviamo una straordinaria attestazione numerica della forma, che in molti casi rappresentava l'unico elemento del corredo di "accompagnamento" del defunto. La simbologia legata all'anfora indubbiamente persiste e si conserva caricandosi di un elevato valore simbolico: si perde infatti ogni legame con la funzionalità e si raggiungono le ultime varianti locali della forma.

L'indagine prosegue con i sarcofagi scavati nel pavimento della camera sepolcrale: il primo (sepoltura n. 9), alla sinistra del portello d'ingresso, era ben sigillato con quattro lastre di tufo e conteneva un'inumazione priva di corredo, collocata all'interno di una bara lignea con orientamento nord-ovest/sud-est. Perpendicolarmente ad esso si trova un secondo sarcofago con inumazione, il cui corredo è composto dalla metà superiore di una brocca rotta in antico e della quale risulta assente la parte inferiore⁶¹. La forma (FIG. 12, 14: 4) appartiene alla categoria delle brocche con orlo ribattuto utilizzate anche come contenitori di incinerazioni⁶² e ricon-

58. La lucerna è riconducibile alla forma 25 D di Howland: R. H. HOWLAND, *Greek Lamps and Their Survivals*, (The Athenian Agora, IV), Princeton 1958, pp. 79-80, 290-6.

59. J. DANEUVE, *Lampes de Carthage* Paris 1969, pp. 55-6, n. 25.

60. BERNARDINI, *I roghi del passaggio*, cit., p. 143.

61. È possibile si tratti di una rottura intenzionale secondo un particolare rituale legato al versamento di liquidi in onore del defunto, per un esempio da Monte Sirai: GUIRGUIS, *Necropoli fenicia* cit., p. 161, fig. 329.

62. F. BARRECA, *Gli scavi: Monte Sirai - I*, 1964, p. 51, n. 39/10, tav. XXXII; LEVI, *Le necropoli di Olbia*, cit., p. 39, fig. 4.

ducibili a un orizzonte cronologico compreso tra la fine del III e il II secolo a.C.⁶³.

L'ultimo e il più interno dei tre sarcofagi (FIG. 8, sepoltura n. 10), rinvenuto senza copertura, era interessato da un cospicuo riempimento terroso dovuto sia al crollo del soffitto che al cedimento della sovrastante sepoltura n. 8. All'interno si è riscontrata la presenza un'incinerazione priva di corredo, contraddistinta dall'esigua quantità di ossa combuste che non permettono un'analisi della struttura ossea del defunto; le evidenti tracce di legno nello strato sottostante la sepoltura indicano che l'incinerazione doveva essere originariamente contenuta all'interno di una cassetta lignea. Le sepolture appena analizzate risultano di difficile comprensione, soprattutto in relazione alla successione temporale delle deposizioni e ai rapporti parentelari e gerarchici all'interno della camera sepolcrale; l'assenza dei corredi non ci offre inoltre informazioni utili alla comprensione di tali dinamiche.

Dall'esposizione di quanto rinvenuto all'interno della Tomba Steri 2 si evincono una serie di considerazioni legate alla fase di transizione che contraddistingue l'arco cronologico di utilizzo dell'ipogeo.

Accanto a un impoverimento dei corredi che caratterizza le prime deposizioni di III secolo a.C., si registra la scomparsa di alcuni elementi tipicamente fenici e punici come le brocche rituali, le ceramiche d'importazione e alcuni elementi frequenti del corredo personale: oggetti di ornamento, oggetti di valore apotropaico, ovvero tutte quelle componenti deputate ad indicare lo *status* sociale del defunto. La produzione vascolare, oltre ad assumere nelle varianti e negli esiti formali delle caratteristiche strettamente "locali", denota una perdita della reale funzionalità dei recipienti destinati a un utilizzo funerario, trattandosi per lo più di produzioni in terra cruda e di scarsa fattura. In alcuni casi l'aspetto deforme dei vasi induce a ipotizzare l'impiego di scarti di produzione delle botteghe locali. Sulla base dell'impoverimento qualitativo della produzione vascolare sembrerebbe emergere un settore della necropoli riconducibile a gruppi familiari di estrazione sociale modesta, presupposto che appare in contraddizione con l'imponenza della struttura tombale.

63. CAMPANELLA, *Ceramica punica*, cit., pp. 69-71, fig. 12-13; BARTOLONI, *La necropoli di Tuvixeddu*, cit., p. 97, fig. 5, n. 39.

Come osservato in altri contesti funerari⁶⁴, l'impoverimento dei corredi relativi al periodo in questione contrasta fortemente con i costi e con gli sforzi impiegati per lo scavo delle tombe: si tende pertanto a rifiutare ogni relazione con la situazione economica, identificando la causa nella "stilizzazione dei mezzi d'espressione"⁶⁵, che trovano la loro affermazione nel valore simbolico dei materiali.

Pur confermando una progressiva crescita del valore simbolico degli elementi di corredo della nostra necropoli, che già nel corso del IV secolo a.C. si manifestava attraverso una forte standardizzazione delle forme vascolari⁶⁶, nel caso specifico si distingue, accanto a una riduzione quantitativa degli elementi di corredo, un impoverimento qualitativo della produzione, nel quale è comunque possibile ravvisare una componente economica modesta. Le scarse conoscenze a nostra disposizione relative al periodo tardo punico e alla prima epoca romana non ci permettono di esprimere delle considerazioni generali sull'ambito cronologico di riferimento; resta comunque opportuno domandarsi se questo specifico settore della necropoli fosse utilizzato da determinati gruppi sociali, o se si possa invece ravvisare una contrazione generale delle condizioni economiche degli abitanti dell'insediamento, dovuta alla nuova strutturazione sociale del centro.

In alcuni casi⁶⁷, infatti, la causa della povertà riscontrata nelle sepolture di età tardo punica viene identificata non tanto nel momento di turbamento sociale ed economico dovuto al fallimento cartaginese delle guerre puniche, quanto alla crescente disegualianza sociale legata alle relazioni produttive interne alla società.

Le incinerazioni rinvenute rappresentano la fase dell'ultimo utilizzo della tomba, relativo al II secolo a.C.; sulla base della cronologia dei materiali e dall'analisi generale del contesto, si identifica una fase di passaggio, un momento di transizione che dal 238 a.C. vede la Sardegna passare sotto il dominio romano. Emerge infatti

64. M. H. FANTAR, *Eschatologie phénicienne et punique*, Tunis 1970, p. 10.

65. Ivi, p. 16.

66. MUSCUSO, *Il Museo: le tipologie vascolari* cit., pp. 9-39.

67. B. COSTA, J. H. FERNÁNDEZ, A. MEZQUIDA, *Ahorros para la otra vida: una sepultura púnica conteniendo una hucha en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa) y su contexto histórico*, in B. COSTA, J. H. FERNÁNDEZ, *El Puig des Molins (Eivissa): un siglo de investigaciones*, (Misceláneas de arqueología ebusitana, 2), Eivissa 2003, pp. 229-30.

la predominanza della connotazione sociale punica nella tipologia tombale e nella composizione dei corredi, mentre la diffusione dell'incinerazione in età ellenistica si registra a partire dalla conquista romana dell'isola, legata probabilmente a componenti culturali di ambiente latino. Le trasformazioni sociali dovute al mutamento della situazione politica ed economica del centro si riflettono inevitabilmente, nel giro di pochi decenni, sul sistema di valori, credenze e abitudini culturali degli abitanti del luogo. Componente fondamentale per l'introduzione e la diffusione dei cambiamenti legati alla concezione della morte, dovette essere senza dubbio l'arrivo di nuovi gruppi etnici di origine latina, da identificarsi verosimilmente con i *mercatores* che, con il loro insediamento nell'area tra la necropoli e il mare, diedero l'avvio ai processi di integrazione e romanizzazione del centro. La frequentazione di *Sulcis* da parte di commercianti di provenienza italica in età repubblicana è difatti già documentata e suggerita sia da alcuni aspetti dell'architettura tardo repubblicana del sito⁶⁸, sia dalla cultura materiale rinvenuta nell'area abitativa, che evidenzia le attività connesse ai loro commerci⁶⁹.

Resta pertanto di estremo interesse l'acquisizione di informazioni relative a un periodo storico di grande importanza per la comprensione delle trasformazioni in atto nella struttura sociale ed economica di *Sulcis*, che dovettero inevitabilmente caratterizzare il processo di integrazione del centro nella struttura statale romana.

S. M.

68. Non si esclude che l'erezione stessa del tempio repubblicano sull'acropoli sia riconducibile a tali gruppi: TRONCHETTI, *Per la topografia di Sulci romana*, cit., p. 109.

69. Da ultimo: E. POMPIANU, *Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)*, in *L'epigrafia romana in Sardegna, Atti del Convegno (Sant'Antioco 2007)*, a cura di P. RUGGERI, F. CENERINI, (Incontri Insulari, 1), Roma 2008, p. 266; per la presenza dei *mercatores* in Sardegna: A. M. COLAVITTI, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Oristano 1999.